

Il presidente-manager
Baretti, presidente
della Fiorentina, spiega
i mali passati e il futuro...

Nuovi ruoli e vecchi tabù
«Il risanamento morale
inizia da quello economico
Servono uomini d'impresa»

Il calcio s'affaccia al Duemila e il computer farà gol

Da un lato l'esasperata commercializzazione del prodotto (terzo straniero, ingaggi stratosferici, sponsor sempre più invadenti...), dall'altro il movimento che sostiene la più forte federazione sportiva italiana. Il calcio, gigantesca macchina, viaggia verso gli anni Duemila. Con un addetto ai lavori, il presidente della Fiorentina, Baretti, partendo dal contingente, tentiamo di scoprire gli scenari futuri.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

FIRENZE. È diventata letteratura. I giocatori della Juventus in volo per Atene ignorano con signorile distacco il rinvincito e insidioso incontro di Coppa con il Panathinaikos. Si parla solo del crollo della Borsa. In molti hanno perso un bel gruzzolo di milioni nel lunedì nero di Wall Street. E sull'aereo i commentatori si intrecciano, si consultano freneticamente le pagine finanziarie dei quotidiani, qualcuno, estratta una calcolatrice tascabile, si esercita tra percentuali, rendimenti e variazioni di indice. È anche questo un segno del nuovo calcio. Archiviato per sempre il calciatore «tutto casa e famiglia», ora l'atleta quando non è show man conteso dalla tv, è diventato abile manager, una sorta di yuppie che la domenica indossa mutandoni e scarpe bullonate. E, accanito ai protagonisti, sono genericamente cambiati i comportamenti. Ricordate i presidenti «ricchi e scemi»? Sono passati anni luce. Qualche figura folcloristica isolata in provincia, resiste appassionatamente e

accendendosi l'ennesima Marlboro - servono uomini con esperienza d'impresa, ma nello stesso tempo ci vuole molta umiltà per avvicinarsi ai problemi del calcio, altrimenti si compiono dei disastri. In ogni caso per capire che cosa sta succedendo sono necessari dei riferimenti storici. Tutto comincia nel 1966 con la costituzione della Spa. Una soluzione geniale, fantasiosa. Che cosa era successo? Sembrava, le società operate da un carico insostenibile si erano inventate nel giro di 24 ore un patrimonio basato sui calciatori. Altra data storica è il 1980 con l'entrata in vigore della legge 91. Un provvedimento che si nutre di un principio, incontestabile: l'uomo calciatore non può essere proprietà della società, al pari di un mobile. Un fatto di grande sconvolgimento, ma che è stato prospettato all'insegna del più completo dillettantismo. Né chi ha concepito la legge né chi l'ha subita nel periodo di transizione, si è chiesto che cosa avrebbe provocato. Si è agito praticamente alla cieca e sono andati incontro ad un disastro. In pratica si è creato un sistema di coabitazione di calciatori a svincolo e calciatori a contratto, pagando questi ultimi con cifre sproportionate. Costi che questo capitolo sia il primo sintomo di salute di una società. Un conto è infatti dire all'azionista carica 2 miliardi, un altro largirne sborsare 10. Il caso di Sergio Rossi del To-

Tutti i soldi spesi per gli emolumenti sono investimenti a perdere. Il risultato? Gestioni cronicamente scompenstate. Oggi per una società di serie A questa voce rappresenta il 70 per cento dei costi globali. Il discorso è poi scivolato sulla Fiorentina. «Quando sono arrivato nell'estate '86 il costo degli emolumenti oscillava tra i 12 e 14 miliardi. Come dire che a chiusura dell'esercizio di bilancio avevo perso 5 miliardi. A questo punto ho avviato un piano di rientro che non pregiudicasse le nostre potenzialità sportive. Una politica misurata di costante equilibrio. Abbiamo lasciato scendere i contratti più onerosi come quelli di Antognoni, Maldera, Gentile e Orsini. Con questo solo netto taglio siamo rientrati di 3 miliardi. Per capire il peso di un ingaggio di un giocatore posso aggiungere che 300 milioni netti all'anno gravano sulle casse della società per 631 milioni lordi. Il mio budget '87-'88 prevede, nonostante tutti gli aggiustamenti, che io perda 4 miliardi. Un altro esempio: nell'85-'86 con le cessioni di Galli e Massaro al Milan incassammo 12 miliardi di plusvalenza. Bene, 8 e mezzo li abbiamo dirottati sugli ammortamenti. Ritengo che questo capitolo sia il primo sintomo di salute di una società. Un conto è infatti dire all'azionista carica 2 miliardi, un altro largirne sborsare 10. Il caso di Sergio Rossi del To-

rino è esemplare: dopo aver rimesso una barca di denaro è scappato». Si parla, poi, degli altri cambiamenti. «Con un anno di gestione alle spalle abbiamo inventato l'intera struttura. Abbiamo rivisto l'intero organigramma. Un segretario generale che è un po' il regista, il notaio; un delegato ai rapporti con la squadra; un esperto di mercato; un settore tecnico sotto la supervisione di Eriksson; un settore amministrativo e per ultimo la consulenza di un supersperto che viene dall'atletica leggera come Vittori». Concludiamo la chiacchierata sul ruolo di Eriksson. «No, a lui è affidato l'intero settore tecnico. Teniamo corsi di riqualificazione. Abbiamo in qualche modo schedato i nostri giovani. Ogni ragazzo che viene da noi viene inserito nel computer con schede mediche e tecniche accompagnate da programmi riabilitativi. Ogni due mesi per questa fascia di età dai 14 ai 17 anni facciamo dei check d'avanzamento. E poi ci avvaliamo di un apposito ufficio di osservazioni, preziosi collaboratori. La ditta Fiorentina si è attrezzata, con un occhio al bilancio e l'altro alle strutture. Il calcio nella città degli Ulizi si nutre di sana passione e di bilanci calibrati e ogni domenica scende in campo anche il computer. Conclude Baretti: «Il risanamento morale del calcio non può prescindere da quello economico...»



Baretti, 48 anni, dal giugno '86 presidente della Fiorentina

Ex giornalista ex braccio destro di Matarrese

FIRENZE. Quarantotto anni, piemontese, separato, un figlio, dopo quasi un quarto di secolo di giornalismo e 4 anni alla Lega, Baretti ha fatto il grande salto. Presidente manager, ma anche solo manager se è vero che ricopre anche l'incarico di amministratore delegato della società Sitav che per conto della Regione Val d'Aosta gestisce le attività del casinò di Saint Vincent. «Il calcio sta cambiando, ma non sono stato io il primo ad inserire modelli innovativi. Penso al mio amico Luzzara presidente della Cremonese o al Como...». «La classifica è figlia degli incassi». Un suo slogan ha fatto spesso arricciare il naso. «Sì, e questo dato è sotto gli occhi di tutti, se è vero che ci sono società con 65 mila abbonati e altre che soffrono per mettere insieme tanta gente in cinque gare. Ci sono disparità evidenti. Penso alla Nba americana, la Lega prof del basket. Anche da noi, pur con un modello italiano, arriveremo a questa organizzazione. Ovvero per disputare un campionato di prima divisione, devi avere uno stadio con almeno 40 mila posti, devi mostrare un certificato di bilancio trasparente...». E in attesa di questo scenario futuro la Federazione con la sua struttura potrebbe essere lì a conciliare le diversità e a ricercare una mutualità di interessi tra grandi e piccoli club...»

Arbitri
Bergamo
ammontato
dall'Aia

MILANO. L'arbitro Paolo Bergamo è stato ammonito dalla Commissione disciplinare dell'Aia per alcune dichiarazioni rilasciate ad un quotidiano sportivo all'indomani della gara Verona-Juventus del 4 ottobre. Per lo stesso reato sono stati «censurati» i suoi colleghi Lo Bello e Magni. La mite sentenza è stata emessa ieri dalla Commissione presieduta da Pasturenti. In pratica, dopo la sospensione tecnica di 60 giorni seguita alla scadenza direzione di gara, l'atto della Commissione conclude una vicenda arroventata da polemiche. L'Aia, bersagliata da più parti, ha scelto la linea della moderazione. Dopo la lunghissima punizione che ha «congelato» l'arbitro ilvornese, si sono comprese le ragioni dello slogo motivata dalla mancata designazione per la gara internazionale Austria-Romania. Bergamo dovrà continuare a rimanere a riposo sino al 4 dicembre ma resta ancora in corsa per la lista degli internazionali. L'elenco nominativo dovrà essere consegnato all'Uefa entro la fine dell'anno e se tutto andrà per il verso giusto, dopo una brusca parentesi, l'arbitro potrà rientrare nei ranghi. In termini tecnici la commissione ha ieri valutato che i tre associati (Bergamo era a Zurigo come arbitro per Svizzera-Turchia, Magni e Lo Bello che avevano solidarizzato con lui come guardalinee), non hanno rilasciato alcuna intervista, ma soltanto «dichiarazioni a caldo». Al di là dei meccanismi giuridici la vicenda è stata ricondotta al fatto sportivo. La duplice condanna (lo stop imposto dal designatore Gussone e ora la scelta della Commissione) c'è stata. Bergamo ha mantenuto una posizione defilata e i vertici in qualche modo ne hanno tenuto saggiamente conto.

Uefa
Brady
«cattivo»
squalificato

ZURIGO. Sono stati parecchi i provvedimenti presi dalla Commissione dell'Uefa - presieduta da Alberto Barbé - nella riunione di ieri. Fra i principali, il più sorprendente riguarda di sicuro la squalifica (4 giornate) comminata a Liam Brady, l'ex centrocampista di Juve, Sampdoria e Inter, nella partita Irlanda-Bulgaria valevole per il campionato europeo. Il referto parla di «atti di violenza nel corso dell'incontro: sembra paradossale, conoscendo la flemma del calciatore irlandese. Due giornate di squalifica sono state assegnate poi al campo nordirlandese del Linfield per gli incidenti (lancio di oggetti) avvenuti nel corso dell'incontro coi norvegesi del Lillestrom valido per il 1° turno di Coppa Campioni. Pesantissima squalifica anche per l'allenatore della formazione portoghese Chaves: Raul Agnus, per le ingiurie all'arbitro durante l'incontro con il Honved Budapest, non potrà sedere in panchina in gare internazionali per 6 turni. Quattro gare di squalifica invece ai calciatori Griga (Sparta praga), Malhas (Dinamo Tbilisi) e Budequi (Flamurtari, Albania) per «atti di violenza». E veniamo alle ammende. 100 mila franchi svizzeri (circa 90 milioni di lire) alla Federazione spagnola per il ferimento di un guardalinee durante l'incontro Spagna-Austria; 4 mila franchi svizzeri (3 milioni e mezzo di lire) alla Juventus e al Panathinaikos; stessa ammenda per la Federazione italiana e quella elvetica «per lancio di fumo d'artificio».

Sfide di campionato: Matteoli racconta l'Inter...

«L'Olimpico dirà se siamo una squadra di primo piano»

Gianfranco Matteoli ha assistito alla partita con la Svezia dalla tribuna. È la prima volta da quando è approdato nella Nazionale di Vicini. Dopo le critiche nell'Inter, anche una piccola delusione azzurra. Potrebbe far sentire la sua voce, come fanno in tanti in simili circostanze. Invece preferisce il silenzio attendendo un domani che certo gli darà ragione e soddisfazioni.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Contro la Svezia, per lui c'è stato soltanto posto in tribuna, nell'Inter è uno dei giocatori discussi e sul quale pesa più di una responsabilità sull'intero rendimento in campionato della squadra nerazzurra. Per Gianfranco Matteoli, uno dei pochi registi vecchia maniera, anche se più mobile e generoso, non è un momento molto felice. «A parte il fatto che non mi sento affatto in difficoltà - sottolinea il nerazzurro - non credo che la mia situazione sia così negativa. Sarebbe più esatto dire che di riflesso subisco il difficile momento dell'Inter». È un riferimento a Scifo, con il quale non sembra, calcisticamente parlando, essere riuscito a fondersi

l'angolo c'è la sfida dell'Olimpico contro la Roma. Ecco un appuntamento per voi che conta. È spiacevole dirlo perché nessuno avrebbe mai pensato che si arrivasse a questo punto, però per l'Inter ed anche per la Roma è una partita che vale un campionato. Il nostro futuro è legato ai novanta minuti di domenica. Sapremo definitivamente cosa ci aspetta. E se andasse male? Ci resterebbe come consolazione la Coppa Uefa, che è però sempre una tombola. A volte puoi ritrovarti fuori, senza nemmeno meritartelo. Comunque anche un successo sarebbe una bella soddisfazione ma avrebbe il sapore di un palliativo, perché per i tifosi alla fine, quello che conta, è soltanto il campionato. Roma-Inter sarà anche una sfida di registi. Contro lei avrà Gianini, che è un po' il suo Scifo in Nazionale. Con Gianini non è mai esistita rivalità. Nella Under 21 abbiamo coesistito a lungo con grandi risultati. Due giocatori che sanno giocare al calcio si

intendono sempre. È un falso problema quello della coesistenza. Io, Gianini o meno, all'azzurro non ho ancora rinunciato. È bene che questo si sappia. Con Vicini inoltre c'è sempre spazio per tutti. Quello di domenica sarà comunque un bel duello a centrocampo. Forse la partita si deciderà proprio in quel settore. Non saremo soltanto noi due ad essere determinanti. Va ricordato che ci sono altri due registi, una razza ormai in estinzione e che andrebbe protetta come la foca monaca in Sardegna, che possono dare alla partita una sua fisionomia, una sua svolta. Sono Scifo e Dominì, senza contare Conti e Fanna se dovessero giocare. Una bella lotta tra flati dicitoli. Potremmo spuntarla noi, perché noi abbiamo due attaccanti, maestri del gol: Serena e Altobelli. La Roma con Voeller e Pruzzo fuori uso, mi sembra che stia maluccio. Dunque vede un'Inter favorita? È la nostra ultima spiaggia. Fallire è severamente proibito.



Matteoli



Gianini

...e Giannini spiega i mali della Roma

«Macché Voellerdependenti siamo soltanto troppo ingenui»

Della Roma, Giuseppe Giannini è il fine dicatore. Ma della Roma Giannini è anche uno dei giocatori più discussi. Genio incompreso oppure un campione a metà? I pareri sono contrastanti, anche se in Nazionale è titolare fisso ed ha in Vicini un grande estimatore. Dopo la partita della Nazionale, il regista giallorosso fa il punto della situazione sulla Roma e sul campionato.

ROMA. Roma capoccia, soltanto una storia del passato? Un paio di battute a vuoto e la squadra giallorossa partita come un super-rapido è entrata in zona di attesa. E puntuali sono venuti i processi e le analisi. Perché questa allena di risultati? Perché questo rendimento estetico poco piacevole? La tesi più ricorrente dice che la squadra di Liedholm sia diventata troppo Voeller-dependente. Tutto bene finché c'è lui, il buio quando il tedesco resta fuori. Tesi che però non trova riscontro nel pensiero di Giuseppe Giannini, che nella Roma ha il compito di direttore d'orchestra. Il suo non è un segno di sfiducia verso il compagno di squadra, ma un rifiuto verso la miltizzazione di certi personaggi. «È la ricerca spasmodica del protagonista - spiega subi-

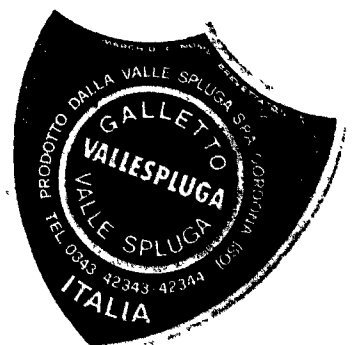
to - che porta a trasformare un calciatore in una specie di eroe, che invece non lo è affatto. È un discorso che riguarda anche me. Tante volte sono stato considerato ingiustamente il capro espiatorio di situazioni spiacevoli, di cui ero soltanto un coprotagonista. Troppo volte sono stato incensato a sproposito. Io non mi sono mai considerato un uomo fondamentale per la mia squadra, così come non lo sono gli altri. Il calcio è un gioco collettivo, che troppo spesso viene trasformato in un gioco di singoli. In poche parole la Roma potrebbe anche fare a meno di Voeller. Il tedesco è un grandissimo giocatore, senz'altro tra i migliori di quelli che giocano in Italia, ma da solo non fa vin-

cere la Roma. Sarebbe troppo semplice. Ma allora qual è il male oscuro di questa Roma, che si fa battere in provincia? Non abbiamo nessun male oscuro. Forse è una squadra meno brillante di quanto si pensasse. Siamo forti, ma non più degli altri. E come gli altri andiamo incontro ad alti e bassi, dovuti al rinnovamento dei quadri. Anche la Juventus ha gli stessi nostri problemi cosa che invece non affligge il Napoli e la Sampdoria, tanto per fare un esempio, che non hanno cambiato quasi nulla. È un discorso che vale fino a un certo punto. Il Milan ha cambiato molto eppure i risultati bene o male non mancano. Il Milan è un discorso a parte. Ha tanti di quei campioni, che gli risolvono i problemi e le partite, perché di problemi il Milan non ne ha meno di noi. Il suo allenatore Sacchi e le sue scelte non sono state risparmiate dalle critiche. È sempre una squadra sotto esame. Cos'è che manca alla Roma per emergere allora? Un maggiore equilibrio tattico e un po' di furbata. Dobbiamo ancora assimilare per bene le teorie di Liedholm. Per me la cosa è più facile, avendo già lavorato con lui e quindi ho meno difficoltà a capire cosa realmente lui vuole. Non altrettanto accade per i nuovi. Ed è comprensibile. Ecco perché in campo si verificano degli squilibri. Dobbiamo poi diventare un tantino più scaltri e saper congelare le partite. Non siamo capaci a conservare il possesso della palla. Contro certi avversari, invece, servirebbe tantissimo. Domenica ci tornerà a giocare per i due punti. Per la Roma c'è l'Inter, una sfida che può essere determinante per tutte e due. Su questo non si discute, sia noi che loro domenica ci giochiamo una fetta di campionato, o meglio possiamo capire quali possono essere i rispettivi traguardi. Certo il Napoli e la Samp stanno correndo, stargli dietro è sempre più difficile. Prima però di cedere definitivamente il passo abbiamo il dovere e l'obbligo di provare a stargli dietro. Non possiamo sentirci fuori campionato dopo soltanto otto giornate. P. Ca.



Galletto Vallespluga

Giovanissimo, tenero,
mai grasso,
facile da cucinare,
adatto a tutte le diete.
GALLETTO VALLESPLUGA



LA SCELTA NON SI IMPONE: PETTO E COSCIA OGNI PORZIONE!

VALLE SPLUGA S.p.A. GORDONA (SO) - Tel. (0343) 423443-42344